

CRISTO PORTACROCE
GIUSTINIANI

MICHELANGELO

Palermo
PALAZZO REALE
ROYAL PALACE

13 NOVEMBRE
NOVEMBER 2025

30 APRILE
APRIL 2026



federicosecondo.org



in collaborazione con
MONACI BENEDETTINI SAVERIANI
Museum of San Vincenzo Martiri
BENEDETTINI BENEDETTINI MONKS
Museum of San Vincenzo Martiri

RASSEGNA STAMPA



DA OSAKA ALLA SICILIA: LA FONDAZIONE FEDERICO II PORTA
NELL'ISOLA IL CRISTO RISORTO PORTACROCE GIUSTINIANI.
SARÀ ESPOSTA FINO AL 30 APRILE.

UN MICHELANGELO A PALAZZO REALE DI PALERMO

LA “VENA” NERA SUL VOLTO, MAL SOPPORTATA DAL “DIVINO”, NEL TEMPO HA RESO L'OPERA PIÙ CELEBRE. LA TESI PIÙ ACCREDITATA VUOLE CHE A COMPLETARLA FU IL BERNINI.

L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale.

Palermo. Quella “vena” nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l'opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell'arte del “Divino”. È un Cristo neoplatonico quello di Michelangelo: radioso, esteticamente sublime, che illumina e guarisce ogni ferita e pena dell'umanità.

La Fondazione Federico II ha presentato oggi a Palazzo Reale di Palermo il *Cristo Risorto Portacroce Giustiniani*. Esposto negli Appartamenti Reali del Palazzo, sarà fruibile al pubblico dal 13 novembre 2025 al 30 aprile 2026.

La sua storia e la sua attribuzione hanno da sempre generato un grande interesse tra gli studiosi. Quell'imperfezione rende probabilmente il Cristo più vicino ai nostri dolori e alle nostre miserie. Un'opera che rimanda all'attualità con potenza ed efficacia.

L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale.

Il *Cristo Risorto* si inserisce nel contesto artistico e culturale del Rinascimento italiano, un periodo di fervente creatività e rinnovamento spirituale. Un filo che lega l'opera al magnifico Palazzo Reale di Palermo, coi suoi tratti rinascimentali, manifestati per esempio dal cortile Maqueda con i suoi portici e le sue logge.

“La Sicilia accoglie questo capolavoro di Michelangelo – dichiara **Gaetano Galvagno, Presidente della Fondazione Federico II** - e lo fa con un'opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Allo stesso tempo il Cristo Risorto descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale. Il traguardo raggiunto oggi dalla Fondazione Federico II – continua **Galvagno** - esprime un momento epocale e ci rende grati a quanti hanno contribuito per raggiungerlo. Siamo certi che questa esposizione potrà dare ulteriore impulso ai flussi turistici che nell'ultimo anno hanno fatto registrare una crescita considerevole di visitatori a Palazzo Reale”.

Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani è un'imponente scultura in marmo di Carrara raffigurante Gesù Cristo dopo la resurrezione: fu attribuita a Michelangelo Buonarroti soltanto a partire dal 2001 grazie agli studi attenti e appassionati della studiosa Silvia Danesi Squarzina e della sua allora allieva Irene Baldriga, che hanno fugato ogni dubbio. La statua è riconosciuta ormai come la prima versione di un altro Cristo, quello commissionato a Michelangelo Buonarroti da Metello Vari per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

“Per lungo tempo – afferma **lo storico dell'arte Pierluigi Carofano** - era stata ritenuta opera di un anonimo, seppur abile, scultore del XVII secolo, una libera interpretazione ispirata al celebre *Cristo redentore*, realizzato da Michelangelo tra il 1519 e il 1521 per la chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva a Roma, su commissione di Metello Vari, in rappresentanza degli interessi di Marta Porcari ed in generale degli eredi della famiglia Porcari. Si tratta, invece, di un'opera molto importante di Michelangelo per la storia dell'arte, non soltanto sotto l'aspetto della originalità dell'invenzione compositiva, trattandosi di un tema così delicato in un momento in cui spiravano i primi venti della riforma luterana, ma anche per le singolari, forse uniche, vicende cui la scultura è andata incontro nel tempo”.

Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani è sorretto da una croce con il volto solcato da una venatura nera. Quella vena nera, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione e lo indusse ad abbandonare l'opera per poi donarla per un puledro allo stesso Vari, che la collocò nel giardino della propria residenza a Roma.

Negli anni a seguire si perse ogni traccia documentaria della statua fino al 1607, quando alcune lettere ne attestarono la presenza sul mercato dell'arte. Nel 1638 il marchese Vincenzo Giustiniani acquistò il marmo non finito che, secondo una tesi assai accreditata, fece completare da uno scultore di sua fiducia, riconducibile al giovane **Gian Lorenzo**

Bernini. L'intervento di Bernini determina la compresenza del capolavoro di mani e ingegno dei due più grandi scultori di ogni tempo, di epoca rinascimentale l'uno e barocca l'altro.

“È con grande orgoglio che la Fondazione Federico II – spiega **Antonella Razete, Direttore Generale della Fondazione Federico II** - offre ai visitatori la fruizione di un capolavoro assoluto dell'arte scultorea rinascimentale, il *Cristo Risorto Portacroce Giustiniani*. Avere negli Appartamenti Reali una delle sue opere scultoree più importanti rappresenta un moltiplicatore di bellezza per Palazzo Reale. Una presenza caratterizzata da una piena assonanza perché mai luogo poteva essere più idoneo. Qui dove, nella magnificenza della Cappella Palatina, il divino dialoga costantemente con l'arte”.

Il Cristo è un'opera testimone di bellezza, richiesta in tutto il mondo, dalla Germania al Regno Unito, dal Messico al Giappone. A Palermo è giunta proprio da Osaka. La sede abituale e ufficiale è in Italia: la Cappella del Cristo Portacroce del Santuario al Volto Santo a Bassano Romano, in provincia di Viterbo.

“Con una donazione avvenuta negli anni immediatamente seguenti al secondo dopoguerra, infatti, la Congregazione Benedettina Silvestrina ricevette un terreno di cinque ettari nel paese di Bassano Romano, sulla cima di una collinetta dove sorgeva una chiesa abbandonata - spiega **Duvery Berckus Goma, Priore Conventuale del Monastero San Vincenzo Bassano** -. Quando i Monaci cominciarono i lavori di riparazione della chiesa emerse dalla foresta di rovi una statua di marmo di un Cristo nudo posta su un'edicola sopra l'altare maggiore. I rovi l'avevano nascosta alla vista per secoli. In seguito dagli archivi di Palazzo Giustiniani a Roma emersero documenti, tra cui l'inventario della collezione d'arte di Vincenzo Giustiniani, che fecero ipotizzare l'attribuzione a Michelangelo, che divenne certezza all'inizio degli anni 2000, quando un intervento di pulitura rivelò la venatura nera sul volto della statua, corrispondente a quella descritta da Ulisse Aldrovandi nel 1556”.

Si trattava, in effetti, del *Cristo risorto portacroce* scolpito da Michelangelo tra il 1514 e il 1516, prima di quello che si trova ancora oggi nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

“La lungimiranza della Fondazione Federico II e il lavoro di squadra coi numerosi partner – sottolinea **Gabriele Accornero, Advisor Fondazione Federico II** - hanno permesso di portare quest'opera di grande valore per la prima volta in Sicilia, in una cornice unica come il Palazzo Reale, con un progetto allestitivo dedicato. L'attribuzione dell'opera a Michelangelo si deve soprattutto a Irene Baldriga che, basandosi sul controllo incrociato di elementi stilistici, materiali e documentari, la collegò ad una lettera di Metello Vari a Michelangelo del 1521 nella quale è ricordata la decisione dello scultore di abbandonare la lavorazione di un marmo: la lettera del Vari non lascia dubbi nell'identificare nella statua la prima versione del Cristo risorto commissionato a Michelangelo nel 1514”.

La fruizione della visita da parte dei visitatori è valorizzata da un allestimento ad hoc, rispettoso del contesto degli Appartamenti Reali, oltre che dal progetto di light design di ERCO, leader mondiale nell'illuminazione di progetti artistici nei più importanti musei al mondo.

La mostra è visitabile fino al 30 aprile 2026 dal giovedì al lunedì. Info e dettagli sono consultabili sulla pagina <https://www.federicosecondo.org/costo-biglietto/>.

Focus sull'esposizione: <https://www.federicosecondo.org/cristo-portacroce-giustiniani/>

IL CRISTO RISORTO IN GIRO PER IL MONDO: dal momento della sua definitiva attribuzione a Michelangelo Buonarroti l'opera è stata esposta in diverse mostre internazionali, tra cui: Berlino, Alte Nationalgalerie, *Caravaggio in Preussen: Die Sammlung Giustiniani und die Berliner Gemäldegalerie*, 2001; Città del Messico, Palacio de Bellas Artes, *Miguel Ángel Buonarroti: un artista entre dos mundos*, 2015; Londra, National Gallery, *Michelangelo & Sebastiano: The Credit Suisse Exhibition*, 2017; Tokyo, Mitsubishi Ichigokan Museum, *Leonardo da Vinci e Michelangelo*, 2017; Gifu (Giappone), Gifu City Museum of History, *Leonardo da Vinci e Michelangelo*, 2017; Nanchino, Nanjing Museum, *Renaissance Masters: The Art of Leonardo da Vinci, Michelangelo and Raffaello*, 2018 ed infine ad Osaka, Expo, Padiglione Italia, 2025.

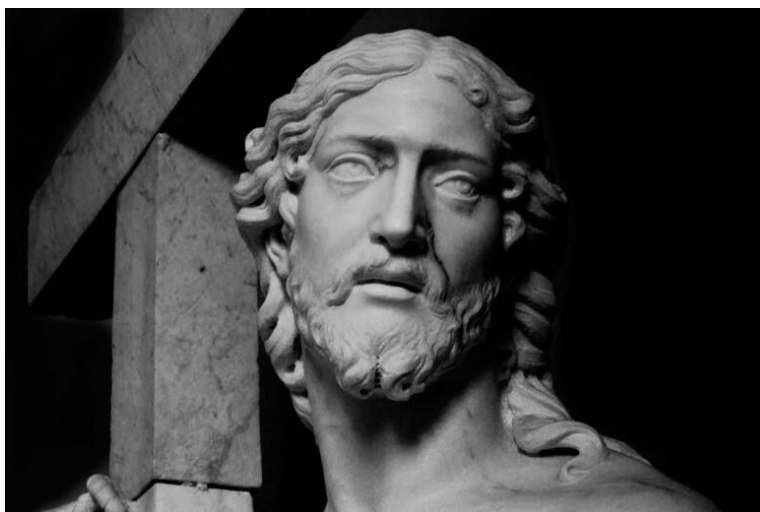
©Ufficio Stampa
Fondazione Federico II



Regione Sicilia

Il Cristo Giustiniani di Michelangelo sarà esposto a Palermo

A Palazzo dei Normanni, martedì la conferenza stampa



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà esposta a Palermo negli Appartamenti reali di Palazzo dei Normanni, il "Cristo Risorto Portacroce Giustiniani", la statua con una venatura nera sul volto che indusse in un primo tempo Michelangelo a non completare l'opera.

Il "Cristo" sarà mostrato in anteprima alla stampa l'11 novembre alle 10.30 e dal 13 sarà fruibile per i visitatori.

All'incontro con i giornalisti parteciperanno, tra gli altri, il presidente della Fondazione Federico II, Gaetano Galvagno, e il priore conventuale del Monastero San Vincenzo, Duverly Berckus Goma. L'esposizione è curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea regionale siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire - Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del patrimonio culturale, la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale e Erco Lighting.



CULTURA. UNA SCULTURA DI MICHELANGELO A PALAZZO REALE DI PALERMO

IN ESPOSIZIONE DAL 13 NOVEMBRE

(DIRE) Palermo, 6 nov. - Sarà esposto negli appartamenti reali di Palazzo dei Normanni di Palermo il capolavoro di Michelangelo 'Cristo Risorto Portacroce Giustinani', opera dell'arte rinascimentale nota anche per le singolari vicende a cui la scultura è andata incontro nel tempo. La statua presenta una venatura nera sul volto che indusse in un primo tempo Michelangelo a non completare l'opera. Il 'Cristo' sarà mostrato in anteprima alla stampa martedì 11 novembre e dal 13 novembre sarà fruibile per i visitatori. Parteciperanno: il presidente della Fondazione Federico II Gaetano GALVAGNO; Antonella Razete, direttore generale facente funzioni della Fondazione Federico II; Duverly Berckus Goma, priore conventuale del monastero San Vincenzo; Gabriele Accornero, manager culturale; Pierluigi Carofano, storico dell'arte. L'esposizione è curata dalla Fondazione Federico II in collaborazione, tra gli altri, con l'Assemblea regionale siciliana.

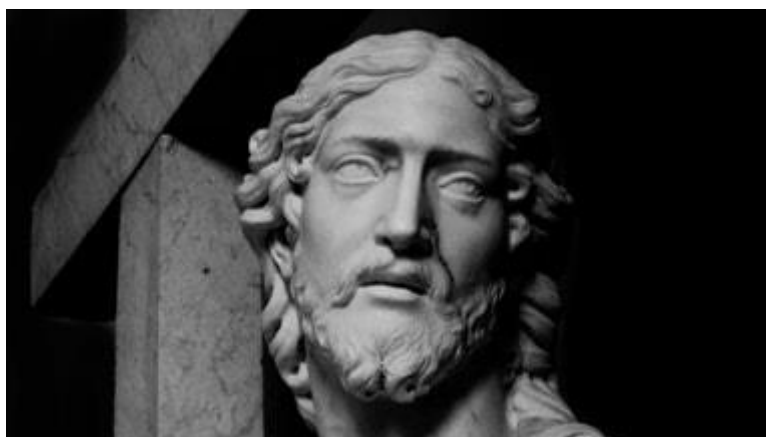
(Com/Sac/Dire)

Redazione 06 novembre 2025

A Palazzo Reale arriva un capolavoro di Michelangelo, esposta la scultura del Cristo risorto

L'opera d'arte rinascimentale, è una statua che presenta una venatura nera sul volto.

Porte aperte a partire dal 13 novembre



Sarà esposta negli appartamenti reali del Palazzo Reale di Palermo il capolavoro di Michelangelo “Cristo risorto portacroce giustiniani”, opera dell’arte rinascimentale, nota anche per le singolari vicende a cui la scultura è andata incontro nel tempo. La statua presenta una venatura nera sul volto che indusse in un primo tempo Michelangelo a non completare l’opera. Il “Cristo” dal 13 novembre sarà fruibile per i visitatori.

L’esposizione è curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l’Assemblea Regionale Siciliana, il monastero San Vincenzo Martire (monaci benedettini silvestrini), il ministero per la tutela del Patrimonio culturale (Dit direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza archeologia belle arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l’Etruria Meridionale e, infine, con Erco Lighting (illuminotecnica).

© Riproduzione riservata

A Palermo arriva Michelangelo: il Cristo Portacroce Giustiniani a Palazzo Reale *di Redazione, scritto il 09/11/2022*

Dal 13 novembre 2025 il Cristo Portacroce Giustiniani di Michelangelo sarà esposto negli Appartamenti Reali di Palazzo Reale a Palermo. L'opera, proveniente dal Monastero di San Vincenzo a Bassano Romano, giunge in Sicilia grazie alla Fondazione Federico II.

Il *Cristo portacroce* di **Michelangelo Buonarroti** conservato nel monastero di San Vincenzo a **Bassano Romano**, noto anche come il *Cristo Giustiniani* o il *Primo Cristo della Minerva*, sarà esposto a **Palermo** negli **Appartamenti Reali di Palazzo Reale** per iniziativa della **Fondazione Federico II**. L'opera verrà presentata in anteprima alla stampa martedì 11 novembre alle ore 10.30, mentre l'apertura al pubblico è fissata per giovedì 13 novembre 2025. All'incontro interverranno Gaetano Galvagno, presidente della Fondazione Federico II, Antonella Razete, direttore generale facente funzioni, Duverly Berckus Goma, priore conventuale del Monastero di San Vincenzo, Gabriele Accornero, manager culturale, e Pierluigi Carofano, storico dell'arte. La mostra è realizzata in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT – Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio), la Soprintendenza per la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, e con la partecipazione tecnica di Erco Lighting per il progetto illuminotecnico.

Il *Cristo Portacroce Giustiniani* è una delle opere più enigmatiche e affascinanti della produzione michelangiolesca.

La statua, considerata la prima versione del celebre **Cristo della Minerva**, fu iniziata da Michelangelo a Roma nel 1514 su commissione di Bernardo Cencio, canonico di San Pietro, insieme a Mario Scappucci, Pietro Paolo Castellano e Metello Vari, per la basilica di Santa Maria sopra Minerva. Durante la lavorazione, tuttavia, una venatura nera comparsa sul volto del Cristo convinse l'artista ad abbandonare il marmo e ricominciare da capo. La seconda versione, completata nel 1518 e oggi nella Minerva, divenne il riferimento canonico. Ma la prima, incompiuta, scomparve per secoli, alimentando leggende e ricerche.



Dettaglio del Cristo Giustiniani di Michelangelo

Stando a quello che sappiamo, la scultura rimase in possesso di Metello Vari, che la collocò nel suo giardino romano, dove nel 1556 fu vista da Ulisse Aldrovandi. Poi se ne persero le tracce fino al 2001, quando un restauro nel Monastero di San Vincenzo a Bassano Romano riportò alla luce una statua con una venatura identica sul volto: sarebbe questa la prova decisiva per identificarla con il misterioso *Cristo Portacroce Giustiniani*.

Stando alla documentazione d'archivio, la statua fu acquistata nel 1607 dal marchese Vincenzo Giustiniani, mecenate e raffinato intenditore d'arte, che la ottenne a un prezzo modesto. Durante la Controriforma, il marchese fece apportare modifiche alla nudità del Cristo per adeguarla ai nuovi canoni religiosi; secondo alcune fonti, a intervenire sarebbe stato Gian Lorenzo Bernini. Nel 1644, il principe Andrea Giustiniani trasferì la scultura nella chiesa-mausoleo di famiglia a Bassano Romano, dove rimase per secoli.

la Repubblica

Palermo

06 Novembre 2025

Cristo portacroce di Michelangelo sarà esposto a Palazzo reale

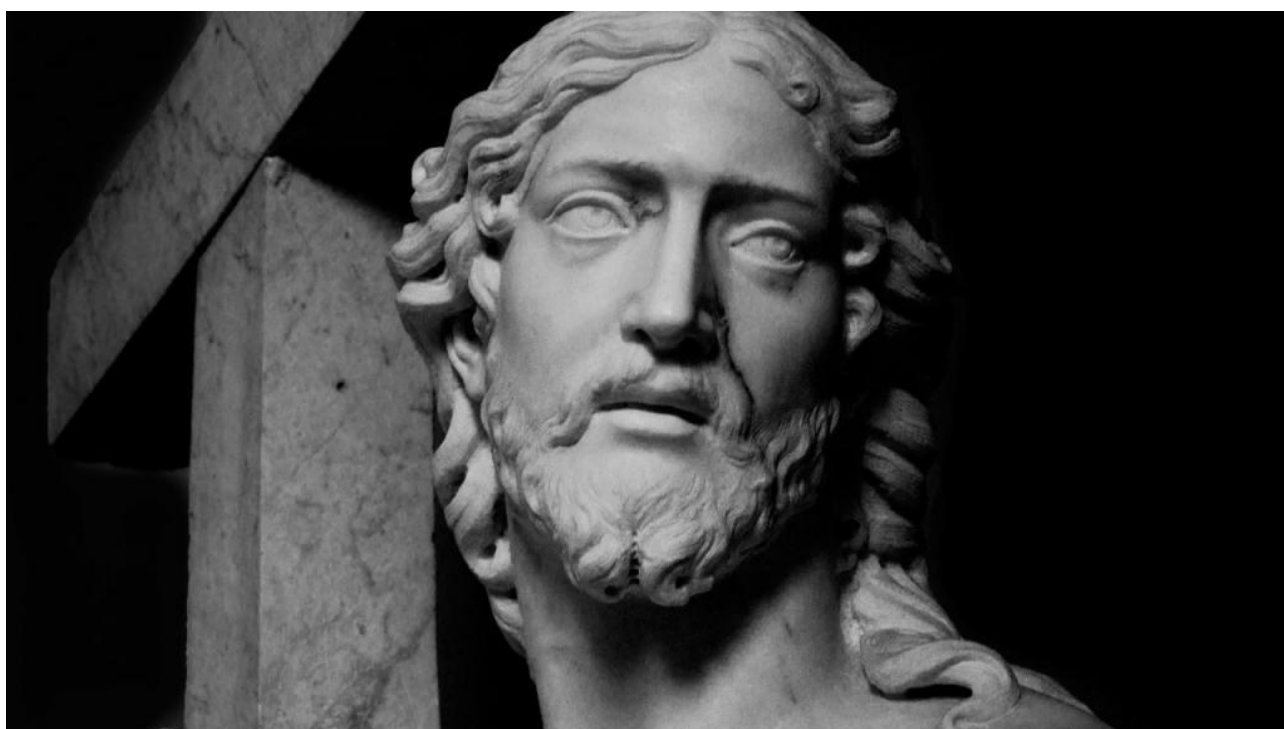


Il Cristo portacroce Giustiniani

Da giovedì la scultura del 1514 che l'artista non volle completare per una venatura nera

Sarà esposta negli appartamenti reali del Palazzo Reale di Palermo la scultura di Michelangelo “Cristo risorto Portacroce Giustiniani”, opera realizzata tra il 1514-1516, alta due metri e cinque, nota anche per le singolari vicende a cui la scultura è andata incontro nel tempo. La statua presenta una venatura nera sul volto che indusse in un primo tempo Michelangelo a non completare l’opera. Il "Cristo" dal 13 novembre sarà fruibile per i visitatori. L’esposizione è curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l’Assemblea regionale siciliana, il monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il ministero per la tutela del Patrimonio culturale (Dit Direzione generale archeologia, Belle arti e Paesaggio servizio IV Circolazione), la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e per l’Etruria meridionale e, infine, con Erco Lighting (Illuminotecnica).

**A Palermo la grande arte di Michelangelo: il “Cristo Portacroce” in mostra a
Palazzo Reale
Anteprima stampa l’11 novembre alle 10:30**



di [Romina Ferrante](#) | 07/11/2025

Un capolavoro del Rinascimento firmato Michelangelo approda a Palermo. Dal **13 novembre** gli Appartamenti Reali del Palazzo Reale ospiteranno il “**Cristo Risorto Portacroce Giustiniani**”, una scultura di straordinaria importanza artistica e storica. L’opera arriva in Sicilia grazie alla **Fondazione Federico II**, che ne ha curato l’esposizione in collaborazione con l’Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT), la Soprintendenza per l’Etruria Meridionale e il supporto tecnico di Erco Lighting per l’illuminazione.

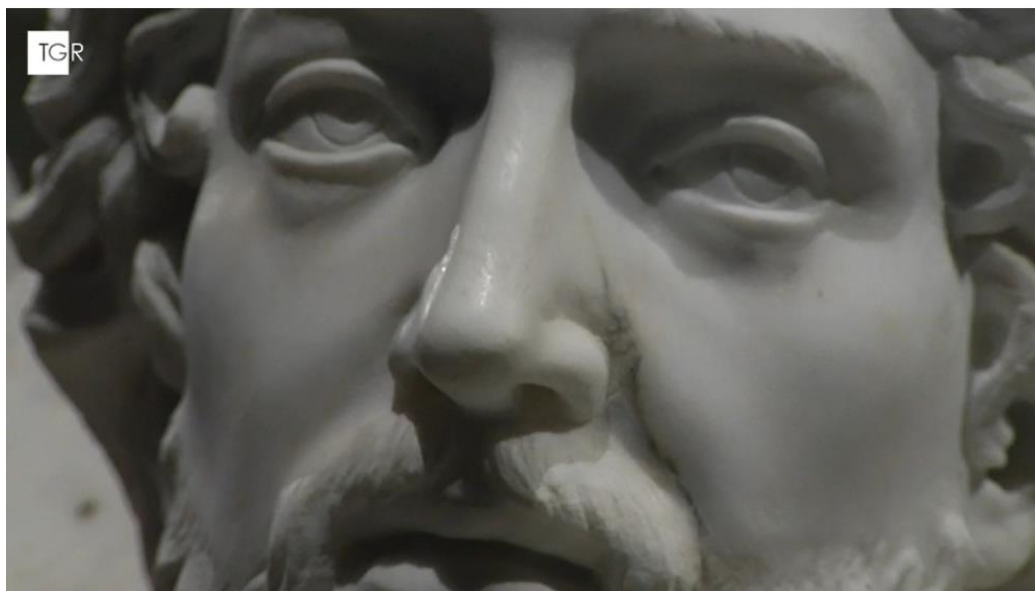
Un'anteprima per la stampa è prevista per **martedì 11 novembre alle 10:30** presso Palazzo Reale. All'evento parteciperanno il presidente della Fondazione Federico II **Gaetano Galvagno**, il direttore generale facente funzioni **Antonella Razete**, il priore conventuale del Monastero **San Vincenzo Duverly Berckus Goma**, il manager culturale **Gabriele Accornero** e lo storico dell'arte **Pierluigi Carofano**.



Un'opera tra bellezza e imperfezione

Il “Cristo Risorto Portacroce Giustiniani” è noto non solo per l’eccezionale qualità scultorea, ma anche per le vicende che lo hanno accompagnato nel tempo. La statua presenta una venatura nera sul volto, un dettaglio che spinse Michelangelo ad abbandonare l’opera in un primo momento. Questa imperfezione naturale del marmo ha reso la scultura un **caso emblematico della tensione tra perfezione artistica e materia grezza**. Nonostante l’abbandono iniziale, l’opera fu completata successivamente e oggi rappresenta una delle testimonianze più intense della produzione michelangiotesca in ambito religioso. La figura di Cristo, nuda e portatrice della croce, esprime con potenza il senso del sacrificio e della resurrezione.

Con questa esposizione, Palermo si conferma ancora una volta punto di riferimento culturale, capace di attrarre opere di altissimo livello.



Palermo, il Cristo 'imperfetto' di Michelangelo esposto a Palazzo Reale
*La statua dalla storia travagliata, riscoperta solo negli anni 2000 resterà in mostra
fino a fine aprile*

11 novembre

Eleonora Mastromarino - mont: Pino Lombardo

SERVIZIO VISIBILE DAL SEGUENTE LINK

[VIDEO](#)



ARTE: IL CRISTO RISORTO DI MICHELANGELO ESPOSTO A PALAZZO DEI NORMANNI DI PALERMO

Palermo, 11 nov. (Adnkronos) - Quella vena nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l'opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell'arte del 'Divino'. La Fondazione Federico II ha presentato oggi a Palazzo Reale di Palermo il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani che sarà esposto negli appartamenti reali dal 13 novembre 2025 al 30 aprile 2026.

L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Ars, il Monastero San Vincenzo Martire-Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale.

"La Sicilia accoglie questo capolavoro di Michelangelo - ha detto il presidente dell'Ars Gaetano GALVAGNO - e lo fa con un'opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Allo stesso tempo il Cristo Risorto descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale. Il traguardo raggiunto oggi dalla Fondazione Federico II esprime un momento epocale e ci rende grati a quanti hanno contribuito per raggiungerlo. Siamo certi che questa esposizione potrà dare ulteriore impulso ai flussi turistici che nell'ultimo anno hanno fatto registrare una crescita considerevole di visitatori a Palazzo Reale".

LiveSicilia.it / A Palazzo Reale di Palermo il Cristo risorto portacroce Giustiniani

A Palazzo Reale di Palermo il Cristo risorto portacroce Giustiniani



[11 Novembre 2025](#)

PALERMO – Quella “vena” nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l’opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell’arte del “Divino”. È un Cristo neoplatonico quello di Michelangelo: radioso, esteticamente sublime, che illumina e guarisce ogni ferita e pena dell’umanità. La Fondazione Federico II ha presentato oggi a Palazzo Reale di Palermo il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani. Esposto negli Appartamenti Reali del Palazzo, sarà fruibile al pubblico dal 13 novembre 2025 al 30 aprile 2026.

La sua storia e la sua attribuzione hanno da sempre generato un grande interesse tra gli studiosi. Quell'imperfezione rende probabilmente il Cristo più vicino ai nostri dolori e alle nostre miserie. Un'opera che rimanda all'attualità con potenza ed efficacia.

L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale.

Il Cristo Risorto si inserisce nel contesto artistico e culturale del Rinascimento italiano, un periodo di fervente creatività e rinnovamento spirituale. Un filo che lega l'opera al magnifico Palazzo Reale di Palermo, coi suoi tratti rinascimentali, manifestati per esempio dal cortile Maqueda con i suoi portici e le sue logge.

“La Sicilia accoglie questo capolavoro di Michelangelo – dice Gaetano Galvagno, presidente della Fondazione Federico II – e lo fa con un'opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Allo stesso tempo il Cristo Risorto descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale. Il traguardo raggiunto oggi dalla Fondazione Federico II – continua Galvagno – esprime un momento epocale e ci rende grati a quanti hanno contribuito per raggiungerlo. Siamo certi che questa esposizione potrà dare ulteriore impulso ai flussi turistici che nell'ultimo anno hanno fatto registrare una crescita considerevole di visitatori a Palazzo Reale”.

Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani è un'imponente scultura in marmo di Carrara raffigurante Gesù Cristo dopo la resurrezione: fu attribuita a Michelangelo Buonarroti soltanto a partire dal 2001 grazie agli studi attenti e appassionati della studiosa Silvia Danesi Squarzina e della sua allora allieva Irene Baldriga, che hanno fugato ogni dubbio. La statua è riconosciuta ormai come la prima versione di un altro Cristo, quello commissionato a Michelangelo Buonarroti da Metello Vari per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

Palermo

Arte

Il Cristo di Michelangelo all'Ars

di SERGIO TROISI

➔ a pagina 10

la Repubblica

Calcio

I rosa sono già sotto esame

di VALERIO TRIPI

➔ a pagina 11

Palermo

Il Cristo di Michelangelo l'opera tormentata che non convinse l'artista

di SERGIO TROISI

Si divideva tra Firenze e Roma Michelangelo, in quel secondo decennio del Cinquecento in cui i Medici esprimevano papa Leone X, figlio di Lorenzo, e l'arcivescovo della città del giglio, Giulio, il figlio naturale di Giuliano, poi a sua volta papa col nome di Clemente VII, districandosi tra gli impegni per la basilica di San Lorenzo, le difficoltà per la tomba di Giulio II della Rovere che gli aveva commissionato la volta della Sistina, e altre committenze a cui, pur oberato com'era, non voleva rinunciare. Il "Cristo portacroce", o "Cristo risorto", è tra queste. Richiesto per la basilica romana di Santa Maria sopra Minerva intorno al 1514 da Metello Vari, fu inviato a Roma nel 1520, in una seconda versione dopo che la prima era stata scartata dallo stesso artista a causa di una venatura scura comparsa a sfregare il volto di Cristo: Michelangelo era sempre attentissimo alle qualità del marmo, che sceglieva personalmente dalle cave delle Alpi Apuane.

A lungo ritenuta perduta, o addirittura modificata nel Seicento in un San Sebastiano nella stessa chiesa, la prima versione è stata riconosciuta nel 1997 da Silvia Danesi Squarzina nella scultura, ritenuta in precedenza una copia seicentesca, conservata nel monastero di San Vincenzo a Bassano Romano, dove era approdata in seguito al suo ac-

A Palazzo reale
da domani la scultura
scartata per una venatura
scura nel marmo

quisto da parte del marchese Giustiniani, uno dei protagonisti del mecenatismo e del collezionismo dei primi decenni del Seicento, che l'avrebbe fatta completare e forse anche leggermente modificare: qualcuno a proposito azzarda addirittura il nome di Bernini.

È questa l'opera, già esposta in mezzo mondo, che giunge a Palermo, reduce dal ruolo di testimonial nel padiglione italiano all'Expo di Osaka, su iniziativa della Fondazione Federico II, confermando il nuovo corso della Fondazione targata dal presidente dell'Ars Galvagno (da quasi due anni priva di un direttore) di privilegiare singoli prestiti di prestigio e mostre-pacchetto.

Per la chiesa della Minerva Michelangelo ideò (lo documenta anche un bellissimo studio conservato in una collezione privata londinese,



Il "Cristo portacroce" di Michelangelo (foto M. Palazzotto)

con la parte inferiore del busto definita a chiaroscuro dal tratteggio e quella superiore invece appena delineata) un Cristo eroico, interamente nudo e con le membra disposte a chiostro come una statua antica (alla seconda versione nel Seicento fu apposto un pettorale in bronzo), ca-

ratterizzato da quel moto di torsione proprio della sua maniera, con il volto rivolto in direzione opposta rispetto al movimento del corpo a fissare un tempo ideale e non terreno. È il motivo con cui Michelangelo si confronta dagli esordi, da giovanissimo, con la Centauro-machia, e che

ne accompagna l'opera sino alla fine, tanto in pittura quanto in scultura.

Non sappiamo come si presentasse il Cristo oggi in mostra quando Michelangelo lo scartò, incompiuto, quindi, piuttosto che con quel non finito, il contrasto tra le parti compiute e levigate e quelle da cui invece traspare la ruvidezza della materia, su cui sono stati versati fiumi di inchiostro e che soprattutto nella seconda fase della sua attività ricorre costantemente nella sua scultura: forse la figura era stata appena sbalzata, al pari di alcune statue di Prigioni concepite per la tomba di Giulio II, o forse era in uno stadio più avanzato di lavorazione. Non rifiutò neppure da chi mise mano alla scultura è rimasta comunque la parte posteriore della base. Michelangelo in ogni caso rimase scontento anche della seconda versione, portata a compimento da alcuni collaboratori, prima Pietro Urbano e in seguito Federico Frizzi, e si offrì di metter mano a una terza, mai realizzata. Un'opera decisamente tormentata.

Esposta al centro di una sala degli appartamenti reali (da domani al 30 aprile), così che sta possibile girarci intorno, la scultura, la cui croce di dimensioni ridotte è simbolo di resurrezione piuttosto che strumento di supplizio, esalta così quella tensione fisica che in Michelangelo è sempre segno di tensione spirituale. Ancora un paio di decenni, e il Cristo eroico e trionfante diventerà il Dio sbarbato che incombe dalla parete del *Giudizio* della Sistina.

GIUSEPPE DI NINO

GIORNALE DI SICILIA

Michelangelo, a Palazzo Reale la statua del Cristo ripudiato

Da ieri e fino al 20 aprile la scultura entra a far parte di un percorso di visita. A causa di un'imperfezione sul marmo fu rifiutata dall'artista e poi completata dal Bernini

Simonetta Trovato

L'artista della perfezione, lo rifiutò: colpevole era una venatura scura del marmo candido, tale da rendere questo Cristo lontano dalla sua essenza. O almeno, così raccontano le cronache e di questo sono sicuri gli storici dell'arte che nel 2001 hanno attribuito a Michelangelo la statua del Cristo Giustiniani, così chiamato dalla collezione del marchese Vincenzo Giustiniani che nel 1638 acquistò la statua abbandonata da Michelangelo, e la fece completare dal giovane Bernini. Da ieri e fino al 20 aprile la statua è ospite degli appartamenti reali di Palazzo dei Normanni e fa parte del percorso di visita: la sua esposizione è curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'ARS, Monastero di San Vincenzo Martire - Monaci Benedettini Silvestrini (che ritrovarono il Cristo Portacroce dietro una cortina di rovi, in una cappella ab-

bandonata), il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale, la Soprintendenza per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale.

La statua è comunque splendida, un Cristo appoggiato alla Croce con la venatura nera sul collo; radioso, un vero esempio di eleganza rinascimentale in candido marmo di Carrara; la storia e l'attribuzione la rendono ancora più preziosa. «La Sicilia accoglie questo Cristo Risorto che descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale - dice il presidente dell'Ars e della Federico II, Gaetano Galvagno -. Siamo certi che questa esposizione contribuirà ai flussi turistici dei visitatori di Palazzo Reale che nell'ultimo anno hanno fatto sono cresciuti parecchio». Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani fu attribuita a Michelangelo soltanto nel 2001 dalle studiose Silvia Danesi Squarzina e Irene Baldriga che hanno ricono-

L'esposizione curata dalla Federico II Il simulacro fu trovato dai benedettini dietro i rovi in una cappella abbandonata

L'esposizione Il Cristo Risorto con la vena nera



sciuto la prima versione di un altro Cristo, commissionato al Buonarroti da Metello Vari per la chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva a Roma. «Per parecchio tempo era stata ritenuta opera di un anonimo, seppur abile, scultore del XVII secolo, una libera interpretazione ispirata al ce-

lebre Cristo redentore - spiega lo storico dell'arte Pierluigi Carofano -. Si tratta, invece, di una scultura di Michelangelo, originale per invenzione compositiva; da collocare in un momento storico preciso, quando già spiravano i primi venti della riforma luterana». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

Palermo Società

All'Ars la meraviglia "imperfetta"



Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani è sorretto da una croce con il volto solcato da una venatura nera. Quella vena nera, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione e lo indusse ad abbandonare l'opera per poi donarla per un puledro allo stesso Vari, che la collocò nel giardino della propria residenza a Roma. La fruizione della visita da parte dei visitatori è valorizzata da un allestimento ad hoc, rispettoso del contesto degli Appartamenti Reali. La mostra è visitabile fino al 30 aprile 2026 dal giovedì al lunedì

Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani di Michelangelo arriva per la prima volta in Sicilia

ALESSIA ROTOLO

Una "vena" nera, giudicata un'imperfezione da Michelangelo, è oggi la firma più celebre di un capolavoro rinascimentale. Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani arriva per la prima volta in Sicilia, accolto negli Appartamenti Reali del Palazzo Reale di Palermo. L'esposizione, ideata e curata dalla Fondazione Federico II, sarà visitabile dal 13 novembre 2025 al 30 aprile 2026. La scultura, in marmo di Carrara, raffigura Cristo risorto che regge la croce, nudo e trionfante. L'opera è considerata un esempio sommo della scultura michelangiolesca e del pensiero neoplatonico che animò il Rinascimento: un Cristo idealizzato, luminoso, che redime e guarisce. La venatura scura che attraversa il volto, difetto naturale della pietra, spinse Michelangelo ad abbandonare il lavoro. Proprio quella traccia, nel tempo, ha reso la statua più umana e più celebre. La mostra è organizzata dalla Fondazione Federico II in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il monastero San Vincenzo Martire, monaci benedettini silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (Dit Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione) e la soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la



Il Cristo Risorto si inserisce nel contesto artistico e culturale del Rinascimento italiano un periodo di fervente creatività e rinnovamento spirituale. Un filo che lega l'opera al magnifico Palazzo Reale di Palermo coi suoi tratti rinascimentali

provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale. «La Sicilia accoglie un capolavoro del Rinascimento – ha dichiarato Gaetano Galvagno, presidente della Fondazione Federico II – e lo fa nel segno del legame profondo tra arte, fede e storia italiana. Questo evento rappresenta un traguardo epocale che, siamo certi, contribuirà a rafforzare il flusso di visitatori verso Palazzo Reale. Per vedere l'opera non ci sarà alcun costo aggiuntivo, è compreso nel biglietto unico del Palazzo». Attribuito definitivamente a Michelangelo soltanto nel 2001 grazie agli studi di Silvia Danesi Squarzina e Irene Baldriga. Il Buonarroti, disturbato dall'imperfezione del marmo, donò la statua non finita a Vari in

cambio di un cavallo. L'opera fu poi collocata nel giardino della sua residenza romana. Scomparsa per decenni, riapparve nel 1607 e fu acquistata nel 1638 dal marchese Vincenzo Giustiniani. Secondo una tesi condivisa, lo stesso Giustiniani ne affidò il completamento al giovane Gian Lorenzo Bernini.

L'intervento barocco sul marmo michelangiolesco creò così un unicum nella storia dell'arte: due geni di epoche diverse riuniti in un solo capolavoro. «È con grande orgoglio – ha affermato Antonella Razete, direttore generale della Fondazione Federico II – che offriamo ai visitatori un'opera di tale valore. Palazzo Reale, con la Cappella Palatina e la sua dimensione spirituale, è

la cornice ideale per accoglierla».

Il Cristo, richiesto in tutto il mondo, arriva a Palermo dopo l'esposizione all'Expo di Osaka 2025. La sua sede permanente resta la Cappella del Cristo Portacroce nel Santuario del Volto Santo a Bassano Romano (Viterbo), dove fu riscoperto nel dopoguerra dai monaci silvestrini. «Durante i lavori di restauro della chiesa – ha raccontato padre Duverly Berckus Goma, priore del monastero – emerse tra i rovi una statua di marmo. I documenti rinvenuti negli archivi Giustiniani ne confermarono poi l'origine michelangiolesca, resa certa nel 2000 con la scoperta della venatura nera descritta già nel Cinquecento da Ulisse Aldrovandi».

**Dal 13 novembre al 30 aprile a Palazzo Reale
Un Michelangelo a Palazzo dei Normanni**



Il Cristo Portacroce Giustiniani

Samantha De Martin

11/11/2025

Palermo - Un Cristo radioso in marmo di Carrara si innalza negli Appartamenti di Palazzo Reale portando a Palermo l'estetica sublime del grande Michelangelo.

L'imponente scultura fu attribuita al maestro soltanto a partire dal 2001 grazie alla studiosa Silvia Danesi Squarzina e della sua allora allieva Irene Baldriga, che riconobbero nella statua la prima versione di un altro Cristo, quello commissionato a Michelangelo Buonarroti da Metello Vari per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Dal 13 novembre al 30 aprile, grazie alla Fondazione Federico II, il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani continuerà a sedurre anche il pubblico siciliano con la sua storia e l'attribuzione che hanno da sempre generato un fervido interesse tra gli studiosi. Perché forse quella imperfezione che tanto fece dannare il Buonarroti rende il Cristo incredibilmente umano. Quella "vena" nera sul volto, un difetto naturale del marmo, era apparsa agli occhi dell'artista come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a lasciare l'opera incompleta. Michelangelo avrebbe donato la scultura a

Metello Vari, che l'avrebbe collocata nel giardino della propria residenza a Roma. Negli anni si perse ogni traccia documentaria della statua fino a quando, nel 1607, alcune lettere ne attestarono la presenza sul mercato dell'arte. Nel 1638 il marchese Vincenzo Giustiniani acquistò il marmo non finito che, secondo una tesi assai accreditata, fu fatto completare da uno scultore di sua fiducia, riconducibile al giovane Gian Lorenzo Bernini.

Oggi l'opera, arrivata a Palermo da Osaka, è custodita nella Cappella del Cristo Portacroce del Santuario al Volto Santo a Bassano Romano, in provincia di Viterbo.



Il Cristo Portacroce Giustiniani

“Attraverso una donazione - spiega Duverly Berckus Goma, priore conventuale del Monastero San Vincenzo Bassano - avvenuta negli anni immediatamente seguenti al secondo dopoguerra, infatti, la Congregazione Benedettina Silvestrina ricevette un terreno di cinque ettari nel paese di Bassano Romano, sulla cima di una collinetta dove sorgeva una chiesa abbandonata. Quando i Monaci cominciarono i lavori di riparazione della chiesa emerse dalla foresta di rovi una statua di marmo di un Cristo nudo posta su un'edicola sopra l'altare maggiore.

I rovi l’avevano nascosta alla vista per secoli. In seguito dagli archivi di Palazzo Giustiniani a Roma emersero documenti, tra cui l’inventario della collezione d’arte di Vincenzo Giustiniani, che fecero ipotizzare l’attribuzione a Michelangelo, che divenne certezza all’inizio degli anni 2000, quando un intervento di pulitura rivelò la venatura nera sul volto della statua, corrispondente a quella descritta da Ulisse Aldrovandi nel 1556”.



Il Cristo Portacroce Giustiniani

A Palermo la fruizione della visita da parte dei visitatori è valorizzata da un allestimento ad hoc oltre che dal progetto di light design di ERCO.

Ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l’Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l’Etruria Meridionale, la mostra è visitabile dal giovedì al lunedì.

“La Sicilia - dichiara Gaetano Galvagno, presidente della Fondazione Federico II - accoglie questo capolavoro di Michelangelo e lo fa con un’opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Allo stesso tempo il Cristo Risorto descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale”.



Di Nadia La Malfa



SERVIZIO VISIBILE DAL SEGUENTE LINK

[VIDEO](#)

Di Redazione



Palermo - "il Cristo risorto" di Michelangelo in mostra alla Fondazione Federico II

SERVIZIO VISIBILE DAL SEGUENTE LINK

[VIDEO](#)

Il Cristo risorto di Michelangelo a Palazzo dei Normanni

12 Novembre 2025



Quella “vena” nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l’opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell’arte del “Divino”.

Da domani, giovedì 13 novembre, il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani sarà esposto negli Appartamenti Reali del Palazzo dei Normanni e fruibile al pubblico fino al 30 aprile 2026. L’esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l’Assemblea regionale siciliana.

“La Sicilia accoglie questo capolavoro di Michelangelo – ha detto Gaetano Galvagno, presidente della Fondazione Federico II – e lo fa con un’opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Siamo certi che questa esposizione potrà dare ulteriore impulso ai flussi turistici che nell’ultimo anno hanno fatto registrare una crescita considerevole di visitatori a Palazzo Reale”.

Da Michelangelo ai capolavori dal Museo di Toledo nell'Ohio, quattro appuntamenti per il weekend

- di: Samantha De Martin 14/11/2025



FOTO - Il Cristo Portacroce Giustiniani

Una Roma sconosciuta nei disegni di Maria Barosso

Dal 15 novembre al 12 aprile il Complesso di Capo di Bove sarà la sede della mostra *Impressioni dal vero. La via Appia e la via Latina nei disegni di Maria Barosso*. Il percorso invita a esplorare due siti poco conosciuti del Parco dell'Appia antica attraverso le opere della prima disegnatrice archeologa della direzione delle Antichità e Belle Arti.

A essere approfondita, grazie ai disegni di Barosso, raffinata testimone del lavoro di scavo e delle grandi trasformazioni urbanistiche che hanno interessato la Roma della prima metà del Novecento, è la storia di due contesti lungo la via Appia e la via Latina.

Da non perdere la selezione di disegni, acquerelli, rilievi e documenti d'archivio provenienti dalla Soprintendenza Speciale di Roma e da altre importanti istituzioni italiane e internazionali

A Palermo il Cristo di Michelangelo

Grazie alla Fondazione Federico II fino al 30 aprile Palazzo dei Normanni ospita il *Cristo Risorto Portacroce Giustiniani* di Michelangelo.

Questa imponente scultura in marmo di Carrara, proveniente da Osaka e custodita presso la Cappella del Cristo Portacroce del Santuario al Volto Santo a Bassano Romano, in provincia di Viterbo, fu attribuita a Michelangelo Buonarroti soltanto a partire dal 2001 grazie agli studi attenti e appassionati della studiosa Silvia Danesi Squarzina e della sua allora allieva Irene Baldriga. La statua è riconosciuta come la prima versione del Cristo commissionato a Michelangelo Buonarroti da Metello Vari per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

In realtà la “vena” nera sul volto, un piccolo difetto naturale del marmo, non piacque a Michelangelo che la considerò come una grave imperfezione al punto da lasciare l’opera incompleta. Secondo la versione più accreditata la scultura sarebbe stata terminata in un secondo momento da Gian Lorenzo Bernini.

Agli Uffizi arriva un ritratto di Giacomo Ceruti

Passato alla storia come “il pittore degli ultimi”, Giacomo Ceruti entra alle Gallerie degli Uffizi con *Il mendicante moro*.

Realizzata dal pittore settecentesco, nella prima metà del XVIII secolo, l’opera dota le gallerie fiorentine di un nuovo capolavoro che va ad affiancarsi a un’altra tela di Ceruti: *Ragazzo con cesta di pesci e granseole*, realizzato circa dieci anni dopo il Moro.

Al contrario della tradizione rinascimentale e barocca nella quale soggetti di origini africane vengono presentati vestiti con costumi moreschi o turchi, rimandando ai servitori che lavoravano come paggi o valletti, il moro di Ceruti chiede l’elemosina, avvolto da abiti stracciati. Eppure l’artista lo ritrae con la stessa solennità e il medesimo riguardo stilistico destinato all’epoca ai ritratti nobiliari.

A Treviso arrivano Van Gogh, Picasso, Monet

Dal 15 novembre al 10 maggio Marco Goldin porta al Museo Santa Caterina di Treviso, per la prima volta in Europa, oltre sessanta opere provenienti dal Museo di Toledo nell’Ohio. Grazie ai prestiti della prestigiosa istituzione americana nata alla fine dell’Ottocento e diventata uno dei centri più importanti per l’arte del Novecento, il visitatore potrà compiere un viaggio nell’arte dall’astrazione americana del Novecento all’impressionismo europeo.

In questo percorso a ritroso nella storia dell’arte europea e americana dell’Ottocento e del Novecento, si affiancheranno Piet Mondrian, Morris Louis, Helen Frankenthaler, oltre ai rappresentanti delle avanguardie, da Picasso a Matisse, da Modigliani a Braque, da Klee a Delaunay. Non mancheranno i giganti dell’impressionismo e del post impressionismo, da Cézanne a Monet, da Gauguin a Renoir, da Caillebotte a Fantin-Latour, fino all’arte sublime di Hopper.

In Sicilia il Cristo ripudiato da Michelangelo

2025-11-11



Scartato dallo scultore per un difetto del marmo, il capolavoro è in mostra a Palermo

PALERMO - Quella "vena" nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l'opera. Oggi invece il Cristo risorto portacroce Giustiniani è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell'arte del "Divino". È un Cristo neoplatonico quello di Michelangelo: radioso, esteticamente sublime, che illumina e guarisce ogni ferita e pena dell'umanità.

La Fondazione Federico II ha presentato la scultura stamani al Palazzo Reale di Palermo. Sarà esposta negli Appartamenti reali del palazzo dal 13 novembre al 30 aprile 2026. La sua storia e la sua attribuzione hanno da sempre generato un grande interesse tra gli studiosi. Quell'imperfezione rende probabilmente il Cristo più vicino ai nostri dolori e alle nostre miserie. Un'opera che rimanda all'attualità.



Per lungo tempo - ha sottolineato lo storico dell'arte Pierluigi Carofano - era stata ritenuta opera di un anonimo, seppur abile, scultore del XVII secolo, una libera interpretazione ispirata al celebre Cristo redentore, realizzato da Michelangelo tra il 1519 e il 1521 per la chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva a Roma, su commissione di Metello Vari, in rappresentanza degli interessi di Marta Porcari e in generale degli eredi della famiglia Porcari. Si tratta invece di un'opera molto importante di Michelangelo per la storia dell'arte, non soltanto sotto l'aspetto della originalità dell'invenzione compositiva, trattandosi di un tema così delicato in un momento in cui spiravano i primi venti della riforma luterana, ma anche per le singolari, forse uniche, vicende cui la scultura è andata incontro nel tempo".

Cultura, un Michelangelo in esposizione a Palazzo Reale di Palermo

Redazione

Mar, 11/11/2025

Quella vena nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l'opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell'arte del 'Divino'. È un Cristo neoplatonico quello di Michelangelo: radioso, esteticamente sublime, che illumina e guarisce ogni ferita e pena dell'umanità. La Fondazione Federico II ha presentato oggi a Palazzo Reale di Palermo il Cristo risorto portacroce Giustiniani. Esposto negli appartamenti reali del Palazzo, sarà fruibile al pubblico dal 13 novembre 2025 al 30 aprile 2026. La sua storia e la sua attribuzione hanno da sempre generato un grande interesse tra gli studiosi. Quell'imperfezione rende probabilmente il Cristo più vicino ai nostri dolori e alle nostre miserie. Un'opera che rimanda all'attualità con potenza ed efficacia. L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea regionale siciliana, il monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il ministero per la tutela del Patrimonio culturale, la Soprintendenza archeologia Belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale. “La Sicilia accoglie questo capolavoro di Michelangelo – dice Gaetano Galvagno, presidente della Fondazione Federico II – e lo fa con un'opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Allo stesso



Allo stesso tempo il Cristo risorto descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale. Il traguardo raggiunto oggi dalla Fondazione Federico II – continua Galvagno – esprime un momento epocale e ci rende grati a quanti hanno contribuito per raggiungerlo. Siamo certi che questa esposizione potrà dare ulteriore impulso ai flussi turistici che nell'ultimo anno hanno fatto registrare una crescita considerevole di visitatori a Palazzo Reale”.

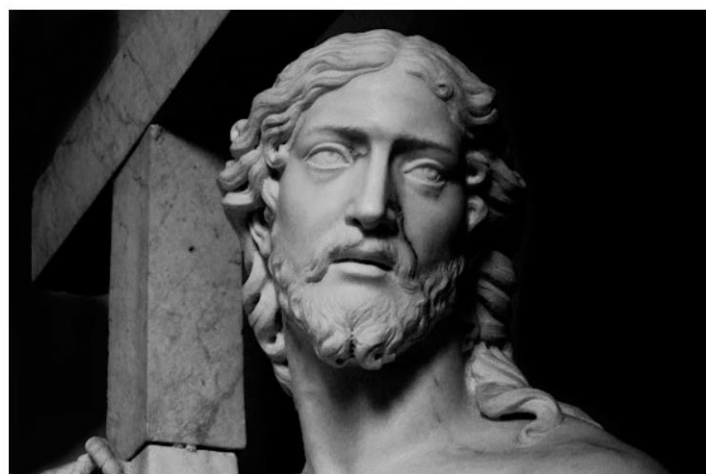


ARTE: UN MICHELANGELO A PALAZZO REALE



Sarà esposta negli Appartamenti Reali del Palazzo Reale di Palermo il capolavoro di Michelangelo “Cristo Risorto Portacroce Giustiniani”, opera dell’arte rinascimentale, certamente pregiata e nota anche per le singolari vicende a cui la scultura è andata incontro nel tempo. La statua presenta una venatura nera sul volto che indusse in un primo tempo Michelangelo a non completare l’opera.

Il Cristo sarà mostrato in anteprima alla stampa martedì 11 novembre alle 10.30 a Palazzo Reale. **Dal 13 novembre sarà fruibile per i visitatori.**



Parteciperanno: il Presidente della Fondazione Federico II, **Gaetano Galvagno**, **Antonella Razete**, Direttore generale facente funzioni della Fondazione Federico II, **Duvely Berckus Goma**, Priore conventuale Monastero San Vincenzo, **Gabriele Accornero**, manager culturale, **Pierluigi Carofano**, Storico dell'Arte.

L'esposizione è curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale e infine Erco Lighting (Illuminotecnica).



UN MICHELANGELO A PALAZZO REALE DI PALERMO



(AGENPARL) - Roma, 11 Novembre 2025

(AGENPARL) L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale. Palermo. Quella “vena” nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l'opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell'arte del “Divino”.



Michelangelo a Palermo. La Fondazione Federico II porta nell'isola il "Cristo risorto portacroce" Giustiniani (fino al 30 Aprile)

redazione

UN MICHELANGELO A PALAZZO REALE DI PALERMO

La "Vena" nera sul volto mal sopportata dal "divino" nel tempo ha reso l'opera più celebre. La tesi più accreditata vuole che a completarla fu il Bernini



Michelangelo, Cristo portacroce Giustiniani (part.)

L'esposizione è ideata, organizzata e curata dalla Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale.

Quella “vena” nera sul volto, un difetto naturale del marmo, apparse agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione al tal punto da indurlo a non completare l'opera. Oggi, invece, è considerato uno dei capolavori della scultura rinascimentale e rappresenta un importante esempio dell'arte del “Divino”. È un Cristo neoplatonico quello di Michelangelo: radioso, esteticamente sublime, che illumina e guarisce ogni ferita e pena dell'umanità.

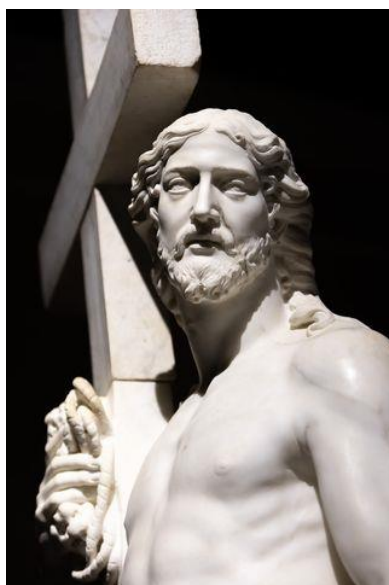
La sua storia e la sua attribuzione hanno da sempre generato un grande interesse tra gli studiosi. Quell'imperfezione rende probabilmente il Cristo più vicino ai nostri dolori e alle nostre miserie. Un'opera che rimanda all'attualità con potenza ed efficacia.



Cristo Risorto si inserisce nel contesto artistico e culturale del Rinascimento italiano, un periodo di fervente creatività e rinnovamento spirituale. Un filo che lega l'opera al magnifico Palazzo Reale di Palermo, coi suoi tratti rinascimentali, manifestati per esempio dal cortile Maqueda

con i suoi portici e le sue logge; dichiara Gaetano Galvagno, Presidente della Fondazione Federico II. “La Sicilia accoglie questo capolavoro di Michelangelo e lo fa con un’opera rappresentativa della scultura rinascimentale. Allo stesso tempo il Cristo Risorto descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale. Il traguardo raggiunto oggi dalla Fondazione Federico II- continua Galvagno – esprime un momento epocale e ci rende grati a quanti hanno contribuito per raggiungerlo. Siamo certi che questa esposizione potrà dare ulteriore impulso ai flussi turistici che nell’ultimo anno hanno fatto registrare una crescita considerevole di visitatori a Palazzo Reale”.

Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani è un’imponente scultura in marmo di Carrara raffigurante Gesù Cristo dopo la resurrezione: fu attribuita a Michelangelo Buonarroti soltanto a partire dal 2001 grazie agli studi attenti e appassionati della studiosa Silvia Danesi Squarzina e della sua allora allieva Irene Baldriga, che hanno fugato ogni dubbio. La statua è riconosciuta ormai come la prima versione di un altro Cristo, quello commissionato a Michelangelo Buonarroti da Metello Vari per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Afferma lo storico dell’arte Pierluigi Carofano: *“Per lungo tempo era stata ritenuta opera di un anonimo, seppur abile, scultore del XVII secolo, una libera interpretazione ispirata al celebre Cristo redentore, realizzato da Michelangelo tra il 1519 e il 1521 per la chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva a Roma, su commissione di Metello Vari, in rappresentanza degli interessi di Marta Porcari ed in generale degli eredi della famiglia Porcari. Si tratta, invece, di un’opera molto importante di Michelangelo per la storia dell’arte, non soltanto sotto l’aspetto della originalità dell’invenzione compositiva, trattandosi di un tema così delicato in un momento in cui spiravano i primi venti della riforma luterana, ma anche per le singolari, forse uniche, vicende cui la scultura è andata incontro nel tempo”*.



Il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani è sorretto da una croce con il volto solcato da una venatura nera. Quella vena nera, un difetto naturale del marmo, apparso agli occhi di Michelangelo come una grave imperfezione e lo indusse ad abbandonare l'opera per poi donarla per un puledro allo stesso Vari, che la collocò nel giardino della propria residenza a Roma.

Negli anni a seguire si perse ogni traccia documentaria della statua fino al 1607, quando alcune lettere ne attestarono la presenza sul mercato dell'arte. Nel 1638 il marchese Vincenzo Giustiniani acquistò il marmo non finito che, secondo una tesi assai accreditata, fece completare da uno scultore di sua fiducia, riconducibile al giovane Gian Lorenzo Bernini. L'intervento di Bernini determina la compresenza del capolavoro di mani e ingegno dei due più grandi scultori di ogni tempo, di epoca rinascimentale l'uno e barocca l'altro.

“È con grande orgoglio che la Fondazione Federico II – spiega Antonella Razete, Direttore Generale della Fondazione Federico II – offre ai visitatori la fruizione di un capolavoro assoluto dell'arte scultorea rinascimentale, il Cristo Risorto Portacroce Giustiniani. Avere negli Appartamenti Reali una delle sue opere scultoree più importanti rappresenta un moltiplicatore di bellezza per Palazzo Reale. Una presenza caratterizzata da una piena assonanza perché mai luogo poteva essere più idoneo. Qui dove, nella magnificenza della Cappella Palatina, il divino dialoga costantemente con l'arte”.

Il Cristo è un'opera testimone di bellezza, richiesta in tutto il mondo, dalla Germania al Regno Unito, dal Messico al Giappone. A Palermo è giunta proprio da Osaka. La sede abituale e ufficiale è in Italia: la Cappella del Cristo Portacroce del Santuario al Volto Santo a Bassano Romano, in provincia di Viterbo. Spiega Duverly Berckus Goma, Priore Conventuale del Monastero San Vincenzo Bassano:

“Con una donazione avvenuta negli anni immediatamente seguenti al secondo dopoguerra, infatti, la Congregazione Benedettina Silvestrina ricevette un terreno di cinque ettari nel paese di Bassano Romano, sulla cima di una collinetta dove sorgeva una chiesa abbandonata – Quando i Monaci cominciarono i lavori di riparazione della chiesa emerse dalla foresta di rovi una statua di marmo di un Cristo nudo posta su un'edicola sopra l'altare maggiore. I rovi l'avevano nascosta alla vista per secoli. In seguito dagli archivi di Palazzo Giustiniani a Roma emersero documenti, tra cui l'inventario della collezione d'arte di Vincenzo Giustiniani, che fecero ipotizzare l'attribuzione a Michelangelo, che divenne certezza all'inizio degli anni 2000, quando un intervento di pulitura rivelò la venatura nera sul volto della statua, corrispondente a quella descritta da Ulisse Aldrovandi nel 1556”.

Si trattava, in effetti, del *Cristo risorto portacroce* scolpito da Michelangelo tra il 1514 e il 1516, prima di quello che si trova ancora oggi nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

“La lungimiranza della Fondazione Federico II e il lavoro di squadra coi numerosi partner – sottolinea Gabriele Accornero, Advisor Fondazione Federico II – hanno permesso di portare quest’opera di grande valore per la prima volta in Sicilia, in una cornice unica come il Palazzo Reale, con un progetto allestitivo dedicato. L’attribuzione dell’opera a Michelangelo si deve soprattutto a Irene Baldriga che, basandosi sul controllo incrociato di elementi stilistici, materiali e documentari, la collegò ad una lettera di Metello Vari a Michelangelo del 1521 nella quale è ricordata la decisione dello scultore di abbandonare la lavorazione di un marmo: la lettera del Vari non lascia dubbi nell’identificare nella statua la prima versione del Cristo risorto commissionato a Michelangelo nel 1514”.

La fruizione della visita da parte dei visitatori è valorizzata da un allestimento ad hoc, rispettoso del contesto degli Appartamenti Reali, oltre che dal progetto di light design di ERCO, leader mondiale nell’illuminazione di progetti artistici nei più importanti musei al mondo.

La mostra è visitabile fino al 30 aprile 2026 dal giovedì al lunedì. Info e dettagli sono consultabili sulla pagina <https://www.federicosecondo.org/costo-biglietto/>.

Focus sull’esposizione: <https://www.federicosecondo.org/cristo-portacroce-giustiniani/>

IL CRISTO RISORTO IN GIRO PER IL MONDO: dal momento della sua definitiva attribuzione a Michelangelo Buonarroti l’opera è stata esposta in diverse mostre internazionali, tra cui: Berlino, Alte Nationalgalerie, *Caravaggio in Preussen: Die Sammlung Giustiniani und die Berliner Gemaldegalerie*, 2001; Città del Messico, Palacio de Bellas Artes, *Miguel Angel Buonarroti: un artista entre dos mundos*, 2015; Londra, National Gallery, *Michelangelo & Sebastiano: The Credit Suisse Exhibition*, 2017; Tokyo, Mitsubishi Ichigokan Museum, *Leonardo da Vinci e Michelangelo*, 2017; Gifu (Giappone), Gifu City Museum of History, *Leonardo da Vinci e Michelangelo*, 2017; Nanchino, Nanjing Museum, *Renaissance Masters: The Art of Leonardo da Vinci, Michelangelo and Raffaello*, 2018 ed infine ad Osaka, Expo, Padiglione Italia, 2025.

Roma 16 Novembre 2025

© Ufficio Stampa Fondazione Federico II



Care mi sono le Arti

Recensione mostra

PALERMO

Un Michelangelo a Palermo



Di Riccardo Raccuglia.

Palazzo Reale, Appartamenti Reali: esposto il ‘*Cristo Portacroce Giustiniani*’ di Michelangelo.

Un capolavoro rinascimentale, dalla storia straordinaria e affascinante. Dopo essere stata ammirata a Berlino, Città del Messico, Londra, Tokyo, Osaka e altre città nel mondo, l'opera che il Buonarroti non portò a termine arriva anche nel capoluogo siciliano.

La Fondazione Federico II di Palermo, che si occupa dei servizi aggiuntivi relativi al Palazzo Reale di Palermo, gemma del patrimonio artistico della città, offre alla cittadinanza e ai turisti

la splendida occasione di ammirare un'opera autografa di Michelangelo Buonarroti. Si tratta del *Cristo Portacroce Giustiniani*, datata tra il 1514 e il 1516, proveniente dal Santuario del Volto Santo di Bassano Romano, provincia di Viterbo. Michelangelo realizza quest'opera in un momento di straordinario successo tra Roma e Firenze: è in questi anni che riceve anche la commessa per la tomba di Giulio II, realizzata poi in forme ben diverse da quelle previste.



Il manufatto eccelle per diversi aspetti. Il primo è naturalmente la qualità estetica della statua, alta più di 2 metri, che raffigura un Cristo trionfante la cui possenza fisica è un tutt'uno con la croce che sostiene lateralmente. Pur trattandosi di un *non finito*, ovvero quella tecnica scultorea che mostra le figure incomplete ancora “intrappolate” nella pietra, la qualità anatomica del busto e del dorso rievoca le maestose soluzioni michelangiolesche più celebri. Emerge immediatamente nella visione dell'opera la scelta della nudità: è rappresentato un eroe moderno, quasi laico, che ha superato la prova ultima dell'esistenza umana, la morte, ricordata dai simboli del martirio, ovvero la croce, la spugna e la corda. Il loro significato mortifero viene così ribaltato in una rivisitazione iconografica non priva di interesse, più vicina al tema del Trionfo piuttosto che a quello della Passione di Cristo.



Straordinaria è la storia del manufatto a partire dalla commessa da parte di Metello Veri, ricco patrizio romano che richiese l'opera per la cappella privata familiare nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

Seguendo il suo solito impeto perfezionista, Michelangelo restò sconvolto alla scoperta che il suo blocco di marmo l'aveva tradito: infatti, in corrispondenza della guancia sinistra del Cristo, ecco che comparse una laconica ruga nera, una leggera imperfezione del marmo. Da qui, la scelta di rinunciare al lavoro compiuto fino a quel momento e di dedicarsi ad una nuova versione, quella che attualmente si trova alla Minerva a Roma. L'opera fu comunque donata a Metello Veri, ma si disconosce l'uso che ne fece.



È invece noto che nella prima metà del XVII secolo la statua divenne parte della collezione di Vincenzo Giustiniani, ricco committente, tra gli altri, di Caravaggio. Come emerge dai documenti, l'opera fu ampiamente rimaneggiata in questo periodo: da qui nasce l'audace ipotesi, pur non peregrina, che fu manipolata dallo stesso Bernini, avvezzo sin dalla giovinezza ad interventi su opere rinascimentali. Giustiniani fece spostare l'opera nel mausoleo privato della famiglia, l'attuale sede, dove fu rintracciata e attribuita nel 2001 da Silvia Danesi Squirzina e Irene Baldriga al "divino", proprio in virtù di quel difetto fatale al volto, tanto ironico quanto spietato, che i documenti ricordavano.

Per quanto riguarda l'esposizione in sé, vede coinvolti la Fondazione Federico II, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, il Ministero per la tutela del Patrimonio culturale (DIT Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Servizio IV Circolazione), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale. L'organizzazione amministrativa, nelle figure del on. Gaetano Galvagno, presidente dell'Assemblea Regionale Sicilia e della Fondazione Federico II, e di Antonella Razete, direttrice generale della stessa, è stata coadiuvata dall'attività scientifica di Duverly Berckus Goma, priore del convento benedettino di origine della statua, Gabriele Accornero, advisor della Fondazione Pierluigi Carofano e Giovan Battista Scaduto, storici dell'arte.



Viene così donata la possibilità pressoché unica per Palermo di ammirare, fino al 30 aprile 2026, un'opera di uno degli artisti più amati nel mondo, con un biglietto che include sia la visita al Palazzo che alla mostra senza incremento di tariffa, potenziando così un'offerta turistica già di enorme successo. L'idea di portare a Palermo un manufatto così celebre, che può contare sul suo "curriculum" notevoli viaggi anche oltreoceano (l'ultimo all'Expo di Osaka, da cui proviene direttamente) segue l'ambizione di inserire la città nei percorsi turistici e culturali più prestigiosi, affidandosi a mostre-pacchetto ben spendibili nel mercato.

L'impostazione delle luci, curata da Erco, sfrutta il tipico espediente teatrale della luce zenitale, che ben valorizza la possenza e l'espressività del volto, meno i valori plastici dell'intera scultura. La sala dedicata, all'inizio del percorso degli Appartamenti Reali del Palazzo, è dotata di un ampio e dettagliato apparato didattico che riporta i contributi degli esperti in materia coinvolti nel progetto: nulla è lasciato al caso, ma l'abbondanza di materiale scritto rischia di scoraggiare il pubblico meno avvezzo alla concentrazione. Infine, rimane aperto il tema del rapporto del manufatto con la sede espositiva: i responsabili fanno riferimento all'ispirazione manierista, in chiave architettonica, del cortile Macheda e alla tradizione classicista che trasuda dagli affreschi di Giuseppe Velasco all'interno delle sale degli Appartamenti Reali.



IL CRISTO RISORTO IN GIRO PER IL MONDO

Dal momento della sua definitiva attribuzione a Michelangelo Buonarroti l'opera è stata esposta in diverse mostre internazionali, tra cui: Berlino, Alte Nationalgalerie, *Caravaggio in Preussen: Die Sammlung Giustiniani und die Berliner Gemäldegalerie*, 2001; Città del Messico, Palacio de Bellas Artes, *Miguel Ángel Buonarroti: un artista entre dos mundos*, 2015; Londra, National Gallery, *Michelangelo & Sebastiano: The Credit Suisse Exhibition*, 2017; Tokyo, Mitsubishi Ichigokan Museum, *Leonardo da Vinci e Michelangelo*, 2017; Gifu (Giappone), Gifu City Museum of History, *Leonardo da Vinci e Michelangelo*, 2017; Nanchino, Nanjing Museum, *Renaissance Masters: The Art of Leonardo da Vinci, Michelangelo and Raffaello*, 2018 ed infine ad Osaka, Expo, Padiglione Italia, 2025.

Recensione di Riccardo Raccuglia

Da comunicato stampa, Palermo 11 novembre 2025

Immagini dell'allestimento: Ufficio Stampa Fondazione Federico II

AVVERTENZA

È fatto divieto a giornali e blog di pubblicare integralmente o parzialmente questo articolo o utilizzarne i contenuti senza autorizzazione espressa scritta della testata giornalistica DeArtes (direttore@deartes.cloud).

La divulgazione è sempre consentita, liberamente e gratuitamente sui rispettivi canali, a Teatri, Festival, Musei, Enti, Fondazioni, Associazioni ecc. che organizzano od ospitano gli eventi, oltre agli artisti direttamente interessati.

Grazie se condividerete questo articolo sui social, indicando per cortesia il nome della testata giornalistica DeArtes e il nome dell'autore.

MICHELANGELO: CRISTO PORTACROCE GIUSTINIANI

13 novembre 2025 – 30 aprile 2026

Palazzo Reale

Piazza della Vittoria 23, Palermo

Tel. +39 0917055611

fondazione@federicosecondo.org federicosecondo.org

**Biglietti online: [https://www.federicosecondo.org/orari-e-costi-](https://www.federicosecondo.org/orari-e-costi-biglietti)
[biglietti/https://www.facebook.com/fondazionefedericoii](https://www.facebook.com/fondazionefedericoii)**

exibart



Il Cristo incompiuto di Michelangelo Buonarroti arriva a Palermo

di Alessia Imprescia

Palazzo Reale ospita il Cristo risorto Portacroce Giustiniani, la prima versione del Cristo della Minerva conservato a Roma: una vicenda riemersa dal passato tra difetti del marmo, attribuzioni e ipotesi berniniane. Ecco tutta la storia di quest'opera.



Cristo risorto Portacroce Giustiniani. Palazzo Reale di Palermo

Fino al 30 aprile 2026, nelle sale degli Appartamenti del Palazzo Reale di Palermo, sarà possibile ammirare il *Cristo risorto Portacroce Giustiniani*. La scultura, attribuita a **Michelangelo Buonarroti** e realizzata tra il 1514 e il 1516, è nota per essere la prima versione incompiuta del *Cristo della Minerva* (1519-21), conservato nella basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Giunta per la

prima volta in Sicilia, l'opera diviene testimonianza della complessa poetica artistica di Michelangelo e dell'intricata vicenda storica e attributiva che l'ha riportata alla luce.



Cristo risorto Portacroce Giustiniani. Palazzo Reale di Palermo

L'interruzione della lavorazione da parte dell'artista non fu determinata da un ripensamento iconografico o dalla ben nota poetica del *non finito* michelangiolesca, ma dalla scoperta di

un'evidente venatura scura che solcava la porzione di marmo destinata al volto del Cristo. L'artista, la cui visione era profondamente intrisa del pensiero neoplatonico, mirava al raggiungimento di un'alta dimensione spirituale attraverso le sue opere, le quali divenivano così puro mezzo di rappresentazione del divino. Poiché l'ideale di bellezza mirava al trascendente ed era percepita come essenza spirituale prima ancora che mera qualità fisica o estetica, la naturale imperfezione del blocco lapideo fu ritenuta inconciliabile con la rappresentazione della Risurrezione.



Cristo risorto Portacroce Giustiniani. Palazzo Reale di Palermo

La complessa storia del *Cristo Portacroce* lo vide transitare, dopo l'abbandono michelangiolesco, nella prestigiosa collezione del Marchese Vincenzo Giustiniani, dove figura nell'inventario redatto nel 1638. Tuttavia, per lungo tempo, la scultura rimase nell'ombra o di incerta attribuzione e fu solo in seguito agli studi condotti da **Silvia Danesi Squarzina** e **Irene Baldriga** alla fine degli anni Novanta che si riuscì a ricostruire la storia dell'opera e a pervenire alla quasi unanime attribuzione alla mano di Michelangelo.

Nelle ricerche di Danesi Squarzina e Baldriga – riprese dallo storico dell'arte **Christoph Luitpold Frommel** nel suo saggio del 2009 *Michelangelo, Bernini e le due statue del Cristo risorto* – si avanza inoltre l'ipotesi che l'incarico di ultimare l'opera venne affidato al giovane Gian Lorenzo Bernini (o bottega), commissionato dal Marchese Giustiniani nel periodo in cui la scultura figurava nella sua collezione. Nel confronto fra il *Cristo risorto* oggi esposto a Palazzo Reale e il *Cristo della Minerva*, si evidenzia inoltre la nudità del primo e l'aggiunta del drappeggio bronzeo nel secondo, elemento tipico dell'arte controriformata. L'opera diviene quindi esempio di interventi che si stratificano e

visioni appartenenti a epoche differenti, di cui Frommel specifica l'importanza di un ulteriore riconoscimento della «parte autenticamente michelangiolesca dai presumibili cambiamenti posteriori».



Cristo risorto Portacroce Giustiniani, dettaglio. Palazzo Reale di Palermo

L'esposizione, organizzata dalla Fondazione Federico II e in collaborazione con il Monastero San Vincenzo Martire – Monaci Benedettini Silvestrini, diviene l'occasione per portare all'attenzione del grande pubblico un'opera di uno dei più importanti Maestri del Rinascimento, il quale «descrive appieno il legame profondo tra la storia culturale italiana e la spiritualità universale», come espresso da **Gaetano Galvagno**, Presidente della Fondazione Federico II.





CRISTO PORTACROCE
GIUSTINIANI

MICHELANGELO

Palermo
PALAZZO REALE
ROYAL PALACE

13 NOVEMBRE
NOVEMBER 2025

30 APRILE
APRIL 2026



federicosecondo.org



in collaborazione con



MONACI BENEDITTINI SVIZZERI
Monasterio San Vito in Muri
BENEDICTINE MONKS
Monastery of Saint Victor Muri

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELLA FONDAZIONE FEDERICO II
Cristina Lombardo - Sergio Capraro